

## Osservazioni lessicali sulle unità di misura negli Statuti del mare di Ancona (1397)

di ALICE DI COCCO\*

1. Gli *Statuti del mare* costituiscono la *summa* del diritto marittimo e commerciale anconetano, di cui regolamentano in maniera esaustiva ogni singolo aspetto.

Il più antico testimone del testo, datato al 1397, è conservato presso l'Archivio di Stato di Ancona con segnatura «Archivio del Comune di Ancona, Antico Regime, Sezione I, Statuti del Comune di Ancona, ms. n. 2»:<sup>1</sup> da esso sono esemplati sia il ms. n. 3 del medesimo fondo (databile al xv sec. e mutilo di più della metà dei capitoli), sia il ms. n. 232 della Biblioteca comunale «Luciano Benincasa» di Ancona, noto come *Portolano* (compilato negli anni 1435-1445 dal cartografo e navigatore anconitano Grazioso Benincasa).<sup>2</sup> Gli *Statuti del mare* occupano il settimo fascicolo del ms. n. 2, corrispondente alle cc. 306r-348v:<sup>3</sup> l'indice

\* Questo contributo si basa sulla mia tesi magistrale in Linguistica italiana (*Gli Statuti del mare di Ancona: edizione e commento*, relatore Emiliano Picchiorri, correlatrice Nicoletta Della Penna), nella quale ho fornito l'edizione interpretativa del testo, basata sul ms. n. 2 dell'Archivio di Stato di Ancona (segn. «Archivio del Comune di Ancona, Antico Regime, Sezione I, Statuti del Comune di Ancona») in aggiornamento delle edizioni ottocentesche curate da Jean-Marie Pardessus (1839) e da Carisio Ciavarini (1896), per cui vd. *infra*.

Si esplicitano di seguito i criteri editoriali, limitandosi alla descrizione dei casi attestati nel contributo: si segue l'uso moderno per quanto riguarda la divisione delle parole, la distinzione tra *u* e *v*, l'uso di maiuscole e minuscole, l'impiego della punteggiatura, di accenti e apostrofi. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde, le cancellature dello scrivente sono riportate tra parentesi uncinata e il cambio di rigo è segnalato con una barra verticale. In tutti i casi, la grafia dell'originale è stata riprodotta con la massima fedeltà.

<sup>1</sup> Si tratta di un codice cartaceo, contenente, oltre agli *Statuti del mare*, anche due testi normativi in latino, gli *Statuti del terzenale* e gli *Statuti della dogana*: cfr. C. CIAVARINI, *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana e patti con diverse nazioni*, Ancona, A. Gustavo Morelli, 1896, pp. 7-19 (con indicazione delle segnature antiche dei codici).

<sup>2</sup> La collazione dei mss. nn. 2 e 3 ha permesso di avvalorare l'ipotesi di filiazione del secondo dal primo; nel caso del *Portolano* è invece lo stesso compilatore a esplicitare la fonte impiegata: cfr., a tale proposito, J.-M. PARDESSUS, *Collection de lois maritimes antérieures au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Imprimerie Royale, v, 1839, pp. 99-214 (in partic. p. 101).

<sup>3</sup> Con lacuna dell'originaria c. 337 e conseguente perdita dei capp. 35-36 e della prima parte del cap. 37.

è seguito da 88 capitoli, di cui l'ultimo in latino, nel complesso ben leggibili nonostante la presenza di alcune macchie di umidità.

Dal punto di vista dialettologico, il testo, già studiato da Serena Romagnoli,<sup>4</sup> mostra tratti riconducibili all'area perimediana,<sup>5</sup> come la mancanza di metaforesi (*questo, quelli*) e dell'assimilazione progressiva -ND- > /nn/ (*andare, grande, mandare*), caratterizzanti sono poi la convergenza di -U e -O finali latine in -o (*luocho, quando, quanto*) e l'alternanza tra l'articolo maschile singolare forte *lo* e quello debole *el*.<sup>6</sup> Sono ben attestate anche alcune caratteristiche vive ancora oggi nel dialetto anconetano,<sup>7</sup> come la sonorizzazione di di /t/, /k/ intervocaliche (*fadiga*) e la convergenza non sistematica tra terza e sesta persona verbale.<sup>8</sup>

2. Altro aspetto d'interesse risiede nel lessico. Oltre a un numero cospicuo di termini specialistici nautici e giuridici, già oggetto d'indagine,<sup>9</sup> si segnala la presenza di attestazioni lessicali relative a unità di misura ormai decadute, indicative di un particolarismo metrologico tipicamente medievale: si pensi, ad esempio, al braccio e alla canna, misure di lunghezza applicate a stoffe differenti, oppure, per quanto riguarda l'espressione della capacità, al metro da olio e alla soma da vino.<sup>10</sup>

<sup>4</sup> Cfr. S. ROMAGNOLI, *Il volgare degli Statuti anconitani del mare*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», xxviii (2014), pp. 79-118; xxix (2015), pp. 31-76.

<sup>5</sup> Per le caratteristiche dei dialetti mediani e perimediani, cfr. M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma, Laterza, 2009, pp. 139-42; U. VIGNUZZI, *Marche, Umbrien, Lazio / Marche, Umbria, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a c. di G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1995, II t. II, pp. 151-69 (in partic. pp. 156-63).

<sup>6</sup> Entrambe le forme ricorrono dopo vocale (*facto el pacto* [c. 314v], *tucto lo guadagno* [c. 320v] ecc.), ma il tipo forte è l'unica opzione attestata dopo consonante, forse in osservanza della norma Gröber (*et lo nochiero* [c. 311v]; *in lo catasto* [c. 324r]; *con lo dicto lengno* [c. 324v]; *per lo patrone* [c. 325v]; *en lo porto* [c. 340r]).

<sup>7</sup> Per le caratteristiche dell'anconetano, cfr. S. BALDUCCI, *Le Marche*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a c. di M. Cortelazzo, Torino, Utet, 2002, pp. 454-84 (in partic. p. 454).

<sup>8</sup> L'esito -NT > Ø è attestato nel testo in tutte le coniugazioni, in vari modi e tempi verbali. Alcuni esempi: ind. pres. *quelli che muore* (c. 306v); ind. fut. semplice *li mercadanti che serrà nel dicto navilio* (c. 309r); cong. pres. *li marinari che seguisca lo navilio* (c. 306r); cong. imp. *li marnari li quali enfermasse* (c. 306v). Per ulteriori esempi, cfr. U. VIGNUZZI, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, in «L'Italia dialettale», xxxix (1976), pp. 92-228 (in partic. pp. 183-92).

<sup>9</sup> Cfr. A. DI COCCO, *Il lessico nautico e giuridico negli Statuti del mare di Ancona (1397)*, in «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», xv (2022), pp. 9-23.

<sup>10</sup> Per altri esempi, cfr. U. TUCCI, *La metrologia storica. Qualche premessa metodologica*, in «Papers and Proceedings of the Department of Historical Research of the Institute of Historical and Social Research of Croatian Academy of Sciences and Arts», vii (1974), pp. 305-18 (in partic. pp. 310-12).

Numerosi, del resto, sono i testi che danno conto dell'eterogeneità dei sistemi di misura in epoca medievale: tra le fonti principali, oltre alle lettere dell'Archivio Datini (1355-1432), si possono citare la *Pratica* del Pegolotti (xiv sec. pm.), la *Tarifa zoè noticia dy pexi e mexure* (p. 1345) e lo *Zibaldone da Canal* (1310-1330).<sup>11</sup> Simili manuali nascono per scopi pratici, al fine di supportare il mercante nella memorizzazione di unità di misura proprie di aree geografiche differenti, proponendo al tempo stesso ragguagli approssimativi:<sup>12</sup> nella *Tarifa*, ad esempio, si legge che *ala 1 de Bruzes è a Veniexia braccia 1 o zirca* (p. 37, r. 19), mentre lo *Zibaldone* avverte che *lo mill(ie)r de l'oio de la mexura de Venexia torna in Candia meri xxxviii scharssi* (p. 59, r. 34). Così si esprime lo storico dell'economia Ugo Tucci:<sup>13</sup>

l'instabilità delle misure e l'imprecisione dei loro strumenti riflettono la mentalità di epoche che avevano un bisogno di esattezza minore del nostro [...]. Quando si consultano i manuali pratici di mercatura del passato si resta colpiti dalla scarsa preoccupazione che essi rivelano di fornire equivalenze esatte fra l'una e l'altra espressione metrologica [...]. D'altronde gli stessi mercanti ai quali queste compilazioni erano destinate preferivano valori tondi, che non richiedessero calcoli troppo complessi.

Di particolare complessità è poi la conversione di un'unità antica nel suo corrispettivo moderno: l'operazione presenta infatti ampi mar-

<sup>11</sup> Le prime tre fonti sono interrogabili tramite il *Corpus TLIO* (= *Corpus TLIO per il Vocabolario*, diretto da P. Larson, E. Artale, D. Dotto, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano-Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, aggiornato al 9 settembre 2024 [www.tlioweb.ovi.cnr.it/]) e il *Corpus OVI* (= *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da P. Larson, E. Artale, D. Dotto, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano-Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, aggiornato al 9 settembre 2024 [www.ovi.cnr.it/]); il carteggio Datini è lemmatizzato nel *Corpus Archivio Datini* (= *Archivio Datini. Corpus lemmatizzato dell'Archivio Datini*, Archivio Datini-Archivio di Stato di Prato [http://aspweb.ovi.cnr.it/]), abbreviato di seguito in AD. Si dà di seguito un elenco di fonti meno note. Per il xiv sec.: Simone di Giovanni Acciaiuoli, *Libro d'avisi, di fatti, di mercatantia* (cfr. L. FANTACCI, *La "Pratica di Mercatura" Acciaiuoli secolo XIV*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia, a.a. 1969-1970). Per il xv sec.: Saminiato di Gucciozzo de' Ricci, *Manuale di mercatura* (cfr. A. BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova, Di Stefano, 1963); Giovanni di Antonio da Uzzano, *Libro di gabelle, e pesi, e misure di più, e diversi luoghi* (cfr. G.F. PAGNINI DEL VENTURA, *Della decima e di varie altre gravèzze imposte dal comune di Firenze*, t. IV, Lisbona-Lucca, 1766, pp. 1-284); Giorgio di Lorenzo Chiarini, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi* (cfr. F. BORLANDI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino, S. Lattes & C., 1936). Per una rassegna riepilogativa delle fonti riportate, cfr. M. GIAGNACOVO, *Le fonti per la metrologia del basso Medioevo*, in EAD., *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo alla documentazione aziendale Datini*, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 1-68.

<sup>12</sup> Cfr. W. KULA, *Le misure e gli uomini dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 106.

<sup>13</sup> Cfr. TUCCI, *La metrologia storica*, cit., p. 309.

gini di errore a causa dei frequenti casi di omonimia e delle variazioni valoriali delle unità nel tempo, spesso in conseguenza del deterioramento o dello smarrimento dei campioni modello.<sup>14</sup>

Una tale precarietà muterà soltanto nell'Ottocento, con la legge n. 132 del 28 luglio 1861: quest'ultima sancisce infatti l'estensione del sistema metrico decimale (dal 1961 Sistema Internazionale)<sup>15</sup> a tutto il Regno d'Italia, che nel 1875 aderirà, insieme ad altre sedici nazioni, alla *Convenzione del metro*.<sup>16</sup> Il processo di adeguamento al nuovo sistema culminerà nel 1877, con la pubblicazione delle *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del regno col peso metrico decimale* (di seguito TR), curata dalla Commissione consultiva dei pesi e delle misure di Torino sotto la supervisione del deputato Camillo Ferrati.<sup>17</sup>

Nello specifico, l'analisi delle TR mette in luce come ancora nell'Ottocento i sistemi di misurazione locali fossero caratterizzati da una notevole eterogeneità, anche in territori adiacenti: nelle Marche, ad esempio, il metro da olio assumeva valori lievemente differenti in vari comuni della provincia di Ancona e nelle province di Ascoli Piceno e Macerata, risultando invece assente nel territorio di Pesaro, dove era in uso la soma.<sup>18</sup>

3. Si propone di seguito una rassegna delle principali unità di misura menzionate negli *Statuti del mare*, riportando alcuni esempi.<sup>19</sup> Quando

<sup>14</sup> Cfr. TUCCI, *La metrologia storica*, cit., pp. 305-8.

<sup>15</sup> Cfr. M. PALMA, W. MARASCHINI, *Sistema internazionale* (voce), in *Enciclopedia della matematica*, Milano, Garzanti, 2013, consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-internazionale\\_\(Enciclopedia-della-Matematica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-internazionale_(Enciclopedia-della-Matematica)/).

<sup>16</sup> Ma il primo tentativo di costituire un sistema universale di unità di misura risale al 1791, quando nella Francia rivoluzionaria una commissione presieduta da Joseph-Louis Lagrange ricevette il compito di fissare un nuovo sistema di pesi e misure, ponendo le basi del futuro sistema metrico decimale. Cfr. L. PEPE, *Lagrange, Giuseppe Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004.

<sup>17</sup> Cfr. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del regno col peso metrico decimale*, Roma, Stamperia Reale, 1877.

<sup>18</sup> Cfr. TR, pp. 31-32, 60, 389, 551.

<sup>19</sup> Si sciolgono di seguito le sigle impiegate. Vocabolari e glossari: *DELI* = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione a c. di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; *Guglielmotti* = A. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889; *GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (1961-2002), diretto da S. Battaglia (1961-1971) e da G. Barberi Squarotti (1971-2002), Torino, Utet (www.gdli.it); *Infl. gr.* = M. CORTELAZZO, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Patron, 1970; *Sella, Gloss. lat.* = P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944; *Sella, Gloss. lat. emil.* = P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937; *LEI* =

possibile, si ricorre al *TLIO* e al *GDLI* per la definizione delle forme commentate, riportando in alcuni casi informazioni aggiuntive dal *DELI* e dal *LEI*. Si danno poi le eventuali attestazioni dell'unità in P, AD, T, Z, nonché in alcuni testi statutarî di area anconetana (CF, OF, PE, PR, SD); si segnalano inoltre le forme prive di occorrenze mediane nel *Corpus OVI*. Pur tenendo conto delle problematiche connesse alla variazione di un'unità di misura nel tempo, quando possibile si fornisce, sulla falsariga di TR, l'equivalenza con il moderno Sistema Internazionale, al fine di dare un'idea, seppure approssimativa, delle quantità descritte.

4. Si prendono in esame, di seguito, alcune unità di misura per le quali è possibile prospettare un'equivalenza con l'attuale Sistema Internazionale.

**Braccio** (*braccia* [1 occ., c. 327v, r. 19]): «misura di lunghezza corrispondente a poco più di mezzo metro [...], usata in molte città d'Italia prima del sistema metrico decimale» (cfr. *GDLI* s.v. *braccio*<sup>2</sup>); «unità

---

*Lessico Etimologico Italiano* (1979-in corso), diretto da M. Pfister (1979-2017), W. Schweickard (2004-in corso), E. Prifti (2020-in corso), Wiesbaden, Reichert (<https://lei-digitale.it/node/>); per lo scioglimento delle abbreviazioni che figurano nel contributo, si rimanda al *Supplemento Bibliografico [SuBiLEI]*, consultabile all'indirizzo <https://subilei.lei-digitale.it/?o>; *TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da P. Squillaciotti, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano-Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche (<https://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>). Testi di area anconetana: CF = G. Spadolini, *Il Codice del Fondaco di Ancona* (sec. XVI), in «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», VI (1906), pp. 158-79; OF = G. SPADOLINI, *Gli Ordini della fiera d'Ancona*, in «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», VI (1906), pp. 20-32 (vari estratti datati tra fine XV-inizio XVI sec.); PE = *Pacta et conventiones facte et firmate inter magnificam Communitatem Ancone et Communitatem Exii (1442)*, in CIAVARINI, *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana*, cit., pp. 270-72; PR = *Pacti de li Ragusini con lo comuno d'Ancona*, ivi, pp. 238-46; SD = *Statuti della dogana*, ivi, pp. 95-228 (il testo, datato al XIV sec., è redatto interamente in latino, ma è in volgare la parte principale del cap. xxv, corrispondente alle pp. 121-25 dell'ed. Ciavarini); ST = *Statuti del terzenale*, ivi, pp. 73-92 (il testo, datato al XIV sec., è interamente in latino). Altri testi mercantili: P = Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a c. di A. Evans, Cambridge, Massachusetts, The Mediaeval Academy of America, 1936; T = *Tarifa zoè noticia dy pexi e mexure di luogi e tere che s'adovra marcadantia per el mondo*, R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia, Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1925; Z = *Zibaldone da Canal, Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a c. di A. Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967. Le occorrenze in P, T e Z sono state ricavate dal *Corpus OVI* mediante la ricerca per lemmi, quelle in AD sono state ottenute attraverso la ricerca per iperlemmi del *Corpus Archivio Datini*; in entrambi i casi sono state attuate ulteriori verifiche (e conseguenti eventuali integrazioni) mediante la ricerca per forme. Le occorrenze rinvenute sono state esaminate singolarmente, provvedendo, in alcuni casi, all'espunzione degli omografi.

di misura di estensione lineare, della lunghezza approssimativa di un braccio umano» (cfr. *TLIO* s.v. *braccio* [2]). Le prime attestazioni in volgare dell'unità, generalmente applicata ai prodotti tessili, si collocano in area umbra e toscana nel XIII sec., accanto a sporadici esempi settentrionali (di seguito alcuni esempi. Prima metà sec. XIII: pist. *bracia* [di panno] in *Frammento Libro Conti Manni*, SLI 8, p. 63 segg.; 1272: fior. *bracia* [di raçese] in *Prosa Origini Castellani*, pp. 437, 442 segg.; 1273: fior. *braca* [di vergato], ivi, p. 444; 1275: prat. *bracia* [di panno], ivi, p. 530; *braccia* [di nastari], ivi, p. 531; fine sec. XIII: lucch. *bracia* in *Libro MemDonato Paradisi*; umbro *bracia* in *Livero Abbecho Arrighi*, BDSP Umbria 86, p. 122; 1282: aret. *braccia* in *RestArezzo*, B; cfr. *LEI* s.v. *brac(c)hium*, sign. [1.g.α], vol. 7, col. 63).<sup>20</sup>

Come si vedrà dagli esempi successivi, il braccio anconetano trovava generalmente applicazione in ambito tessile, così come la canna:<sup>21</sup> il ricorso alla prima o alla seconda unità era determinato dalla tipologia di stoffa trattata (cfr. P, p. 156, rr. 18-19: *Ancona si à due misure: l'una è braccia, e braccia 3 e 1/3 sono 1 canna; e panni lani si vendono a canna, e 'l panno lino si vende a braccia*). Una simile diversificazione era del resto in uso anche a Venezia, dove si distingueva tra braccio da lana, seta e tela.<sup>22</sup> In TR (p. 27) si stabilisce l'equivalenza tra un braccio di Ancona e 0,663966 metri.<sup>23</sup> Di seguito l'unica occorrenza dagli *Statuti del mare*:

- Panni <las>, bigielli, *braccia* quactroce(n)to p(er) mesta (c. 327v, r. 19).

Attestazioni dell'unità figurano anche in CF (9 occ.; cfr. ad es. p. 170, r. 23: *grigi per cadauno centonaro de braccia quelli della terra soldi doi*; p. 175, rr. 41-43: *drapi de oro et de argento [...] tre ducati d'oro lo bracio. Veluti de omne sorte extimati carlini sedeci lo bracio. Rasi et damaschi de omne sorte extimati carlini dudeci lo bracio*; p. 178, r. 28: *canavazi extimati ducati d'oro tre lo centunaro de le bracia*; p. 179, r. 29: *canavacci de Lubriana paghino bolognini dui per centinaio de bracia*; p. 180, r. 5: *uno bolognino per centonaro de bracia de canavacci de Lubriana*) e in P (152 occ., cfr. ad es. p. 159, r. 27: *braccia 333 1/33 d'Ancona*

<sup>20</sup> Interessanti sono anche le attestazioni in lat. mediev. datate al XII sec.: accanto a un *unicum* veneziano (1191: *brachia* in *Montecchio*, p. 51), si registrano due esempi di area pugliese (1152, Isole Tremiti: *brachia* (*staminie*) in *Abbreccia*, *LingItMerid* 2/3, p. 155; 1182, Monopoli: *brachia*, *ibid.*). Cfr. *LEI* s.v. *brac(c)hium*, sign. [1.g.α], vol. 7, col. 63, nota 54.

<sup>21</sup> Si rimanda alla voce *canna* di questo contributo.

<sup>22</sup> Cfr. TUCCI, *La metrologia storica*, cit., p. 311.

<sup>23</sup> In altri comuni delle province di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro, l'unità di misura può assumere valori differenti (cfr. TR, pp. 27, 59, 62, 385, 391, 547, 555).

sono in *Chiarenza canne* 100; p. 160, r. 5: *braccia 36 di Vinegia fanno in Ancona braccia 37 1/2*); numerose sono poi le occorrenze in AD (234 occ., alcuni esempi: 2 *bracia di chanovacio in Tieri di Benci-Comp. Datini di Pisa* 17.08.1384 Milano-Pisa 9291485 [B531/34]; per *chanovacio 8 bracia in Tieri di Benci-Fr. Datini* 28.03.1386 Milano-Firenze 602489 [B669/24]; *mezo braccio di pano nero in Margherita-Fr. Datini* 20.10.1389 Prato-Firenze 1401719 [B1089/1]).

Esempi provengono anche dall'area veneta, come emerge dallo spoglio di T (55 occ., cfr. ad es. p. 34, r. 11: *drapi de lin e de lana se vende in Ancona a braço*; p. 34, r. 1: *braza 350 de Veniexia è in Misina chane* 100; p. 50, r. 15: *braze 100 de Veniexia geta in Negroponte braze* 104) e di Z (96 occ., cfr. ad es. p. 59, r. 4: *braça CXIII de tella de Venexia geta a Negreponte braça C*; p. 60, r. 6: *le braça C de Venexia torna in Candia braça CV*).

**Canna (canne** [1 occ., c. 327r, r. 23]): «misura di lunghezza, diversa a seconda delle località» (cfr. *TLIO* s.v. *canna*, sign. [3.1]); «antica misura italiana di lunghezza» (cfr. *GDLI* s.v. *canna*, sign. [22]): come già osservato, l'unità trova largo impiego nel settore tessile. Le prime attestazioni si registrano in Toscana nel Duecento, ma significativo è anche l'*unicum* di area meridionale databile alla metà del secolo (1240-50: pist. *canna* in *FrammentiLibroContiManni*; 1250 ca.: it. merid. *canna* in *LibroMarescalcieRuffoVolgOlrog*; 1272: fior. *ka(n)ne* in *LibroIacopi, ProsaOriginiCastellani*, p. 434; *channe*, ivi, p. 437; ante 1292: *canna* in *GiamboniTrattatoSegre*; 1263: pis. *chane* in *TestamentoStussi*, ID 25, p. 35; cfr. *LEI* s.v. *canna*, sign. [3.c2.], vol. 10, coll. 1044-45).<sup>24</sup>

In TR si dà l'equivalenza tra una canna anconetana e 4,096067 m.<sup>25</sup> Di seguito l'unico esempio dagli *Statuti del mare*:

- Colli, tovaglie e canavazi, *can(n)e* quattrocento a mesta (c. 327r, r. 23).

Nessuna attestazione dell'unità figura nei testi anconetani presi in esame. Numerosi sono gli esempi in P (249 occ., cfr. ad es. p. 79, r. 36: *panni bianchi di Valenza si vendono a canna e a bisanti bianchi*; p. 159, r. 28: *canne 102 di canovaccio d'Ancona fanno in Chiarenza canne 100*; p. 170, r. 2: *la canna di Barletta è tutt'una colla canna d'Ancona*); si rivelano

<sup>24</sup> La diffusione meridionale della forma lat. mediev. *canna* è inoltre testimoniata da un documento pugliese del 1173 (Valente, *ASPugl* 31, p. 156). Cfr. *LEI* s.v. *canna*, sign. [3.c2.], vol. 10, col. 1045, nota 3.

<sup>25</sup> In altri comuni delle province di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro, l'unità di misura può assumere valori differenti (cfr. TR, pp. 27-28, 59, 62, 385-86, 391, 548, 555).

invece meno consistenti le attestazioni in AD (63 occ., alcuni esempi: *dite a Niccolò mi levi due canne di panno da far calze a' fanciulli* in *Lapo Mazzei-Fr. Datini* 14.07.1398 Firenze-Prato 1402159 [B1096]; *p(r)eghoti mi ma(n)di p(er) le p(r)ime ba(lle) ca(nne) 11 di panno di Firenze* in *Andrea di Bartolomeo-Matteo di Lorenzo di Matteo Boninsegna e Stoldo di Lorenzo* 16.02.1384 Avignone-Pisa 301175 [B426]; *ti scrissi mi co(m)perassi canne 11 di panno di Firenze* in *Andrea di Bartolomeo-Stoldo di Lorenzo* 08.04.1384 Avignone-Pisa 100110 [B426]). Piuttosto esigue, infine, sono le occorrenze in T (33 occ., cfr. ad es. p. 56, r. 2: *alguni pani, como fiorentini e altri, se vende a chana*; p. 34, r. 1: *braza 350 de Veniexia è in Misina chane* 100; p. 63, r. 11: *tuto quello che se vende in Veniexia a brazo, se vende in Alexandria a chana*) e in Z (22 occ., cfr. ad es. p. 58, r. 16: *braça CCCXV de Venexia torna in Coron cane C*; p. 58, r. 17: *braça M de Venexia torna in Clarença chane 117.C*; p. 109, r. 21: *tute telle blanche e creçe e chanevaça se vende a C de cane*).

**Mesta** (*mesta* [43 occ., cc. 327r, rr. 13, 16-17, 20-23; 327v, rr. 1-3, 6-14, 16-22; 328r, rr. 19-18; 328v, rr. 1-9]; *meste* [8 occ., cc. 307v, r. 16; 327v, r. 23; 328r, r. 19; 336r, r. 27; 337r, r. 6; 344v, rr. 11, 26-28; 345r, r. 2]): «sorta di unità in peso e volume, equivalente a mezza tonnellata moderna» (cfr. *Guglielmotti* s.v. *mesta*; segue un esempio dalla rubrica xxxix degli *Statuti del mare*: si tratta, verosimilmente, della prima attestazione lessicografica del termine). La definizione è ripresa dal *GDLI* (cfr. s.v. *mésta*: «unità di misura volumetrica per trasporti marittimi, pari a circa mezza tonnellata»; segue un unico esempio consistente nella riproposizione integrale del già citato passo di *Guglielmotti*) e da *Sella, Gloss. lat.* (cfr. s.v. *mesta*: «unità di peso e di volume»; segue un esempio tratto da ST, rubr. VI, p. 80: *si navigium fuerit a mille mestis supra [...] et si fuerit a mille mestis infra, solvere teneatur dicto depositario xx soldos pro quodlibet centenariorum mestarum*). Oltre all'*unicum* in SD (p. 124, r. 15: *olio per mesto*), non sono emerse ulteriori attestazioni della forma in nessuna delle risorse consultate. Di seguito, alcune occorrenze dagli *Statuti del mare*:

- Cera live(re) millecinquicento a *mesta* (c. 327v, r. 7);
- Cori de bufari l(i)b(br)e millecinquic(e)n(to) a *mesta* (c. 327v, r. 8);
- Remi da galea concì trentacinque a *mesta* (c. 327v, r. 9);
- Ciascuna nave che se p(ar)tirà d'Ancona p(er) andare fuora dal | golfo, se è da sece(n)to *meste* en su, debia portare doi bo(m)barde | ovvero scoppi (et) dogie(n)to verectoni (c. 344v, rr. 26-28).

Come emerge dagli esempi, l'unità sembrerebbe indicare in effetti la capacità di carico di un'imbarcazione: resta in dubbio l'equivalenza

con una mezza tonnellata moderna, presentata come dato di fatto in *Guglielmotti* ma non supportata da altre fonti. Riguardo all'etimologia, si potrebbe trattare di un sostantivo formatosi da *mesto*, participio passato di *mettere*, che peraltro è attestato nel testo (di seguito le occorrenze: *meste* [6 occ., cc. 324r, 336r, 339r, 340v, 347r]; *mesto* [3 occ., cc. 311r, 335v, 345v]; *promesto* [1 occ., c. 345r]).<sup>26</sup>

*Metro* [*mietri* (1 occ., c. 327r, r. 19)]: «misura (nella vendita dell'olio)» (cfr. *Infl. gr.* s.v. *miro*): come si vedrà dagli esempi successivi, l'unità può riferirsi anche al vino (cfr. *Ivi*: «tutti i documenti veneziani, emiliani e marchigiani, segnalati dal Sella s.v. *medrium*, *metrum*, *mierum* (per l'Abruzzo ancora *metrium*, *meretrum* Sella 666) e nel *Gloss. lat. emil.* s.v. *metrus*, *metreda*, *metreta*, dimostrano che la voce aveva il preciso significato di “misura di capacità (in particolare per l'olio e per il vino)”». <sup>27</sup> Il lemma è assente nel *TLIO*<sup>28</sup>; il *GDLI* riporta, tra le altre, l'accezione generica di «misura di volume», marcata però come letteraria, con un unico esempio dall'*Iliade* di Vincenzo Monti (cfr. *ivi* s.v. *metro*, sign. [7]). Interessante è la trafila storica prospettata dal *DELI* (cfr. s.v. *metro*<sup>2</sup>): «fr. *mètre* (1791), dal gr. *métron* ‘misura’, di orig. indeur. [...]. Il metro è stato in uso nel Medioevo come unità di misura di capacità del Levante [...], e, nella forma indigena *miero*, nei paesi già soggetti al diretto influsso greco, come Venezia e la Romagna». In TR (p. 31) si stabilisce l'equivalenza tra un metro da olio anconetano e 0,174000 litri.<sup>29</sup> Di seguito l'*unicum* dagli *Statuti del mare*:

- Ollio uno vascello de vinti *mietri* (c. 327r, r. 19).

Altri esempi di area anconetana compaiono in SD (in volgare, 1 occ., p. 124, rr. 15-17: *olio [...] doi metri per soma*; in latino, 8 occ., cfr. ad es. p. 186, rr. 3-4: *omnes friscolari vendentes oleum debeant semper [...] accipere metrum comunis et cum illo metro vendere mensurare*; rr. 12, 14-15, 18-19: *quicumque alius vel alia persona de Ancona [...] debeat mensurare vendere et dare cum metro comunis; salvo quod si dictum oleum mensurare*

<sup>26</sup> Casi analoghi figurano, allo spoglio del *Corpus OVI*, in *Stat. viterb.* 1355 (*siali ammeata; mmeste in una buossula*, accanto ai part. pass. *premeata* [2 occ.] e *premissa* [1 occ.]) e in *Stat. viterb.*, 1384 (*sia ammeata; sia cossi mesto; promeata* [sost.]).

<sup>27</sup> Cfr. ad es. *Sella*, *Gloss. Lat. emil.* s.v. *metrus*: «misura di volume», con un esempio trecentesco di area romagnola; *Sella*, *Gloss. Lat. s.v. metrum*: «recipiente, misura», con esempi trecenteschi di area dalmatica e marchigiana.

<sup>28</sup> Ma ne è prevista la redazione: vd. *TLIO*, *Lemmario generale*.

<sup>29</sup> In alcuni comuni delle province di Ancona, Ascoli Piceno e Macerata, il metro da olio assumeva valori differenti (cfr. TR, pp. 31-32, 60, 63-64, 389).

*voluerint cum dicto metro*); l'unità è poi ben attestata in P, pur se spesso in riferimento al vino (54 occ., cfr. ad es., per il metro da olio, p. 146, r. 17: *migliaio 1 d'olio di Fermo fae in Vinegia metri 47*; p. 156, r. 15: *olio [scil. 'ad Ancona'] si vende a migliaio, e misurasi a una misura che si chiama metro, e li 40 metri di misura sono 1 migliaio*; p. 170, r. 4: *migliaio 1 d'olio di Puglia fa in Ancona metri 42*). Non si riscontrano esempi in AD, né emergono attestazioni mediane nel *Corpus OVI*, ma di particolare rilievo sono le occorrenze in T (92 occ. [di cui *metri*, 2 occ.; *miero*, 47 occ.; *miri*, 2 occ.; *miro*, 1 occ.; *mier*, 26 occ.; *miedri*, 4 occ.; *miedro*, 3 occ.; *mietri*, 2 occ.; *mietro*, 2 occ.; *mitri*, 2 occ.; *mitro*, 1 occ.], cfr. ad es. p. 15, r. 15: *lo miero grosso de Constantinopoli è mazor de lo miero gros de Veniexia livre 60*; p. 32, r. 12: *lo mior de l'ojo de Veniexia è mazor de quello de Candia miri 2*; p. 43, r. 25: *vini se vende in Constantinopoli a bota, e la dita bota se conta metri 46*; p. 50, r. 22: *ven se vende a mitro, e lo mietro è quarto 1/2 da Veniexia*; p. 50, r. 23: *metri 32 vien a esser a Veniexia anfora 1*) e in Z (38 occ. [di cui *meri*, 8 occ.; *mero*, 3 occ.; *mier*, 1 occ.; *mieri*, 6 occ.; *miero*, 7 occ.], cfr. ad es. p. 54, r. 34: *l'oio se vende in Limisso a mieri*; p. 54, r. 36: *a Venexia si se vende l'oio a mill(ier) e lo mill(ie)r si è mieri 40*; p. 57, r. 35: *lo mill(ie)r de l'oio de Candia è maçor de quello de Puia mero J*).<sup>30</sup>

**Soma** (*soma* [1 occ., c. 346r, r. 16]; *some* [3 occ., cc. 327r, rr. 16-17; 327v, r. 1]): «unità di misura di peso e, più frequentemente, di capacità per liquidi e aridi in uso in diverse regioni italiane, prima dell'introduzione del sistema metrico decimale, con valori che variavano da luogo a luogo» (cfr. *GDLI* s.v. *soma*<sup>1</sup>, sign. [6]; il lemma è assente nel *TLIO*, ma ne è prevista la redazione, vd. *Lemmario generale*).<sup>31</sup> La prima attestazione in volgare dell'unità di misura si colloca nella prima metà del Duecento in area senese, nel *Libro di Mattasalà di Spinello* (cfr. *DELI* s.v. *soma*).<sup>32</sup> In TR (p. 31) si stabilisce l'equivalenza tra una soma da vino di Ancona e 0,696000 ettolitri. Negli *Statuti del mare*, l'unità è impiegata tanto per il vino quanto per gli aridi:

- Uno vascello de vino de sei *some* p(er) una mesta overo | doi boccicelle de vino de tre *some* p(er) una (c. 327r, rr. 16-17);

<sup>30</sup> Lo spoglio del *Corpus OVI* restituisce ulteriori occorrenze di area veneta: *miero* in *Doc. trevis*, 1343 (2 occ.); *Stat. venez.*, 1338 (2 occ.); *miero* (17 occ.), *mieri* (6 occ.) in *Zibaldone Ricc.*, XIV pi.di. (venez.).

<sup>31</sup> Intendendo con il termine *aridi* «sostanze solide incoerenti (ad es., cereali, sabbia) che si misurano con misure di capacità come i liquidi» (cfr. *GDLI* s.v. *arido*, sign. [13]).

<sup>32</sup> Cfr. inoltre I. BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905: l'aspetto lessicale*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano», 29 (1976), pp. 73-136.

- Amandole doi caratelli de tre *some* l'uno a mesta (c. 327v, r. 1);
- Ciascheduna nave (et) ciaschuno altro lengno lo q(ua)le | ovvero la quale navegarà de fuora dal golfo possa | portare pane tarallo ovvero bescocto in questo ovvero | in quessa, cioè una *soma* da quactroce(n)to livere | p(er) ciascuno homo che girà in quessa nave (c. 346r, rr. 13-17).

Attestazioni dell'unità in riferimento agli aridi compaiono in SD (42 occ.; cfr. ad es. p. 122, r. 7: *pevere la soma da mulo s. xvi*; p. 122, r. 26: *amandole la soma da somero s. iiii d. i*), in PE (8 occ., cfr. ad es. p. 271, r. 6: *tucta spetiaria e merciaria bolognini quattro per soma*; p. 271, r. 16: *carne salata bolognini uno per soma*) e in PR (1 occ., p. 242, rr. 26-27: *denari xvi per ciascheuna soma del dicto biado*); in OF e in CF viene menzionata la soma da vino (rispettivamente: 2 occ., p. 27, r. 8: *bolognini quattro per soma di vino*, p. 28, r. 20: *bolognini diciotto per soma di vino*; 1 occ., p. 178, r. 37: *malvasie et muscatelli paghino bolognini otto per soma*).

Risultano poi di particolare interesse le attestazioni in P, che testimoniano la duplice natura della soma anconetana (107 occ., cfr. ad es. p. 159, r. 31: *moggia 4 1/4 di grano alla misura di Chiarenza fa in Ancona soma 1*; p. 160, rr. 6-7: *soma 1 di formento d'Ancona fae in Vinegia staia 2*; *some 20 di vino d'Ancona fanno in Vinegia anfole 3*); numerosi sono anche i riscontri in AD (176 occ., alcuni esempi: *somma d'olio in Guido Pilestri-Comp. Datini di Pisa 16.08.1389 Gaeta-Pisa 402109 [B504/21]*; *soma d'aceto in Fr. Datini-Margherita 30.03.1394 Firenze-Prato 6000928 [B1089/2]*; *uno botticello da bianco di tre some in Lapo Mazzei-Stoldo di Lorenzo marzo 1396 [s.l. em.]-[s.l. arr.] 6300335 [B1112]*; *some 4 di lengne in Fr. Datini-Margherita 13.02.1394 Firenze-Prato 6000909 [B1089/2]*; *due some di grano in Fr. Datini-Margherita 27.03.1397 Firenze-Prato 6300109 [B1089/2]*). Risultano esigue, invece, le occorrenze in T (2 occ., p. 35, r. 5: *la soma de formento de Ancona geta a Veniexia stara 2*; p. 35, r. 6: *some 220 de vin de Ancona è a Veniexia anfore 3 1/2*) e in Z (21 occ., cfr. ad es. p. 21, r. 12: *se vende le mandolle in Pullia a soma*; p. 21, r. 17: *se vende in Pullia le noxelle a soma*; p. 69, r. 20: *le C marche de Venexia torna a Salldadia some CXVII*).

5. Numerose sono anche le unità di misura prive di un termine di raffronto nell'attuale Sistema Internazionale: alcune di queste vengono analizzate di seguito.

**Botticella (bocticella** [1 occ., c. 341r, r. 20]; **bocticelle** [1 occ., c. 327r, r. 17]; **bocticello** [1 occ., c. 341r, r. 13]): «unità di misura per liquidi» (cfr.

*TLIO* s.v. *botticella*, sign. [2]); «piccola botte» (cfr. *GDLI* s.v. *botticella*, sign. [1]). La più antica attestazione volgare dell'unità si colloca a fine Duecento in area emiliana (1282: bol. *botesella* in *MemorialiOrlando*, *TLIOMat*; cfr. *LEI* s.v. *butticella/\*butticellus*, sign. [1.a.], vol. 8, coll. 371-72);<sup>33</sup> dispone invece di attestazioni più tarde la variante maschile *botticello* (1335: trevig. *botaçelo* in *NicRossiBrugnolo*, cfr. *LEI* s.v. *butticella/\*butticellus*, sign. [2.a.], coll. 374-76). Di seguito gli esempi dal testo:

- Doi *botcicelle* de vino (c. 327r, r. 16);
- *Botcicello* de vino (c. 341r, r. 13);
- Mende lo vasiello overo la *botcicella* (c. 341r, r. 20).

Non emergono attestazioni del termine nei testi anconetani presi in esame. Nel *Corpus OVI* mancano occorrenze mediane del termine come unità di misura, ma si rilevano attestazioni nel significato di 'piccola botte' (*boctecillo* [1 occ.] in *Doc. orviet.-umbr.merid.*, 1312; *voticella* [1 occ.], *voticella* [1 occ.] in *Doc. orviet.*, 1339-68; *voticiello* [2 occ.] in Anonimo rom., *Cronica*, a. 1360); numericamente esigui sono poi gli esempi in P (6 occ., cfr. ad es. p. 67, r. 24: *la botticella si è 6 buzi*; p. 68, r. 10: *mezeruole 100 di vino di Marsilia fanno in Acri botticelle 54*; p. 157, r. 24: *vino, botticelle di tenuta di 20 in 24 metri*) e in AD (15 occ., alcuni esempi: *1 boticello di bianco* in *Fr. Datini-Margherita* 26.08.1389 Prato-Firenze 6000870 [B1089/2]; *uno botticiello di buono vino bianco* in *Fr. Datini-Margherita* 28.08.1389 Prato-Firenze 6000871 [B1089/2]; *risciacquare detti botticelli* in *Fr. Datini-Lapo Mazzei* 1405 Firenze-Firenze 6000843 [B1087]). Soltanto 3 esempi figurano in Z (p. 25, r. 21: *una botexella la qual si à 4 spine*; p. 40, r. 28: *boteselle vode de do bigonçi*; p. 40, r. 29: *botesselle plene de vin o de aqua*); nessuna occorrenza in T.

*Caratello* (*caratelli* [1 occ.; c. 327v, r. 1]; der. *incaratellato* [1 occ.; c. 328r, r. 1]): «botticella per conservare vini scelti e pregiati (o liquori, birra, ecc.)» (cfr. *GDLI* s.v. *caratello*, sign. [1]); cfr. inoltre *ibid.*, sign. [3]: «barile in cui si tengono prodotti coloniali, pesce salato, ecc.»); «botte da vino di piccole dimensioni» (cfr. *TLIO* s.v. *caratello*, sign. [1]; cfr. inoltre *ibid.*, sign. [1.1]: «come unità di misura»). Interessante è l'etimologia riportata dal *DELI* s.v. *caratello*: «dim. di *carro*, perché

<sup>33</sup> Dalla stessa area si segnala, nel 1196, un'attestazione in lat. mediev. (*botecella [de aceto]* in *SellaEmil*; cfr. *LEI* s.v. *butticella/\*butticellus*, sign. [1.a.], vol. 8, col. 372, nota 2; cfr. inoltre *ivi*, coll. 376-77: «il lat. BUTTICELLA è attestato [...] nell'anno 564 (*ThesLL* 2,2260, 61 seg.) e continua unicamente nell'Italoromania (1.1.). La forma maschile corrispondente (2) continua ugualmente nella Galloromania»).

era una botticella che si trasportava su carri». Le prime attestazioni del termine, di area toscana, sono piuttosto tarde (1320: fior. *caratello* in *CompDelBeneSapori*, p. 366; *charatello*, *ibid.*; 1327: pis. *carratello* in *BrevePortoCagliari*; cfr. *LEI* s.v. *carrus*, sign. [1.h.], vol. 12, col. 749).

Di seguito gli esempi dagli *Statuti del mare*, dove l'unità viene impiegata in riferimento agli aridi:

- Amandole doi *caratelli* de tre some l'uno a mesta (c. 327v, r. 1);
- Polvere de guccaro incassato o *incaratellato* (c. 328r, r. 1).

Non sono emerse attestazioni del tipo *caratello* nei testi anconetani presi in esame; del tutto assente nelle risorse consultate è anche l'aggettivo *incaratellato*.

Lo spoglio del *Corpus OVI* restituisce soltanto 2 occ. mediane del tipo nel significato di 'recipiente' (*caratiello* [1 occ.] in *Doc. assis.*, 1336-56; *carratelli* [1 occ.] in *Doc. assis.*, 1376). Di fronte all'*unicum* in P (p. 40, r. 1: *vino della Marca si vende in botte o in carratello*), il termine è invece ben attestato in AD (117 occ., alcuni esempi: *alchuno caratello di solfo* in *Andrea di Bartolomeo-Matteo di Lorenzo di Matteo Boninsegna* 06.12.1383 Avignone-Pisa 301174 [B426]; *3 altri charatelli di salnitro abiano* in *Sandro Mazzetti e Guido Pilestri-Comp. Datini di Pisa* 23.04.1388 Gaeta-Pisa 506660 [B504/20]; *botti 5 et caratelli 9 di grecho* in *Frate Matteo e Lorenzo Corsi-Fr. Datini* 18.02.1390 Signa-Pisa 403181 [B546/74]); nessun esempio in T e Z.

**Pezza** (*pecçe* [4 occ., c. 327v, rr. 13-14, 16, 19]): «striscia di stoffa di misura variabile, costituente l'unità di misura per la commercializzazione dei prodotti tessili (gen. accompagnata da attributi o complementi che ne specificano la tipologia o le caratteristiche)» (cfr. *TLIO* s.v. *pezza*, sign. [2.4]); «striscia di tessuto pronto per essere venduto, di solito avvolta intorno a un'anima di cartone cilindrica o piatta» (cfr. *GDLI* s.v. *pezza*, sign. [6]). La voce, di origine gallica, risale al lat. parl. \*PĒTTIA(M) (cfr. *DELI* s.v. *pezza*).<sup>34</sup> Di seguito gli esempi dagli *Statuti del mare*:

- *pecçe* de fustano quaranta a mesta (c. 327v, r. 13);
- panni fiorentini (et) lombardi *pecçe* secte a mesta (c. 327v, r. 14);
- panni franceschi sei *pecçe* p(er) mesta (c. 327v, r. 16);
- saie fiorentine dieci *pecçe* p(er) mesta (c. 327v, r. 19).

<sup>34</sup> Cfr. T. BOLELLI, *Le voci di origine gallica nel Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke*, in «L'Italia dialettale», 18 (1942), pp. 33-74.

Il termine è ben attestato in CF (33 occ.; cfr. ad es. p. 167, r. 14: *la balla se intenda de quattro peze de panni alti, et octo peze de panni bassi*; p. 169, rr. 38-40: *drappo d'oro per peza integra soldi quattro; drappo de argento per peza integra soldi tre; drappo de seta per peza soldi doi*); si riscontra poi un *unicum* in OF (*peza di panni*, p. 30, r. 10). Esempi figurano anche in P (120 occ., cfr. ad es. p. 158, rr. 1-3: *panni fiorentini, pezze 7 per balla; saie fiorentine, pezze 10 per una balla; panni franceschi, pezze 5 per 1 balla*)<sup>35</sup> e soprattutto in AD (647 occ., alcuni esempi: 20 *pezze di panni di lana fini in Bassano da Pessina-Fr. Datini* 16.03.1384 Milano-Prato 2519 [B341/26]; 2 *pezze di velluto in Documento del 1389 Firenze*; una *pezza di cianbellotto in Francesco di Bonaccorso e Lodovico Marini-Fr. Datini* 27.12.1382 Genova-Milano [B1116/7] 6000187). Piuttosto scarse, invece, sono le occorrenze in T (33 occ., cfr. ad es. p. 26, r. 6: *zambeloti, veludi e drapi a horo se vende a peza*; p. 31, r. 14: *samiti grandi e pizoli e drapi ad oro se vende in Alexandria a peza*; p. 69, r. 23: *draparia se vende in Veniexia, secondo chomo l'è, tal a peza e tal a brazza*) e in Z (47 occ., cfr. ad es. p. 39, r. 30: *tute saie die esser peçe VIII per balla*; p. 39, r. 35: *pani de Como de' esser peçe VIII per balla*; p. 109, r. 20: *li bucharani e çanbelloti e fostani se vende a peça*).

**Risma** (*risme* [2 occ., c. 327r, rr. 21-22]): «insieme di un numero convenzionale di carte (pergamenee o cartacee), che costituisce un'unità di conto e di compravendita» (cfr. *TLIO* s.v. *risma* [1], sign. [1]); «pacco di carta composto da un numero variabile di fogli (per lo più cinquecento), variabile a seconda dei luoghi e delle consuetudini commerciali» (cfr. *GDLI* s.v. *risma*). Il termine deriva dall'«ar. *rizma* (da *razama* 'impacchettare'), passato in Europa assieme all'uso della carta, che vi portarono gli Arabi attraverso la Spagna. Ma alla priorità sp. [...] ostacola la testimonianza piuttosto tarda (1475) di *rrezma* in castigliano, mentre *risma*, con diverse var., è frequente nei doc. in lat. mediev. it. del Trecento» (cfr. *DELI* s.v. *risma*).<sup>36</sup> Di seguito gli esempi negli *Statuti del mare*:

- Carta *risme* vinti a mesta (c. 327r, r. 21);
- Carta reale *risme* dieci a mesta (c. 327r, r. 22).

<sup>35</sup> Escludendo dal conteggio i contesti in cui il termine è usato in riferimento ai metalli.

<sup>36</sup> Non va dimenticata la presenza di colonie anconetane nel Levante già nel Duecento, circostanza che avrebbe potuto favorire la ricezione dell'arabismo: cfr. A. DEBANNE, *Lo "Compasso de navigazione": edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, Bruxelles, Peter Lang, 2011, p. 246: «colonie di anconitani sono attestate a Costantinopoli e a Famagosta, e molti di loro compaiono negli atti redatti a Cipro dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto»; si rimanda inoltre a M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari-Roma, Laterza, 2021.

Il tipo lessicale dispone di un *unicum* in CF (p. 176, r. 33: *carta [...] paghe uno per cento, extimata la fina ad ragione de tre ducati d'oro la balla de dece riseme*); scarse sono anche le occorrenze in P (3 occ.; p. 125, r. 9: *carte di papeo, a risima*; p. 139, r. 14: *carte di papeo a risima*; p. 209, r. 6: *carte mezzane, carte reali, chi vende denari 3 per risima*), in AD (12 occ., alcuni esempi: *risima di charte* in *Fr. Datini-Margherita* 29.04.1394 Firenze-Prato 6300084 [B1089/2]; 9 *lisima* in *Guido Pilestri-Comp.Datini di Pisa* 09.09.1389 Gaeta-Pisa 402110 [B504/21]; *j risma de chostorune* in *Meio de Venanzo e Gregorio di Pace-Manno d'Albizo degli Agli* 24.02.1400 Fabriano-Pisa 504341 [B443]) e in T (7 occ. [di cui *resima*, 1 occ.; *resime*, 1 occ.; *risima*, 1 occ.; *risma*, 4 occ.], cfr. ad es. p. 19, r. 13: *karte bambaxine se vende a risma*; p. 70, r. 1: *charte de ogni sorta se vende a resima, e la risima è quaderni xx*). Nessun esempio figura in Z, né emergono occorrenze mediane dallo spoglio del *Corpus OVI*.

6. In conclusione, l'analisi condotta ha evidenziato l'eterogeneità delle unità di misura negli *Statuti del mare*. Spicca, in primo luogo, il particolarismo metrico relativo ai prodotti tessili, per i quali vengono menzionate ben tre unità (*braccia, canna, pezza*), ma interessante è anche il caso del vino e dell'olio, per i quali si ricorre, rispettivamente, alla *soma* e al *metro*: in particolare, la diffusione della seconda unità in area anconetana potrebbe essere messa in diretta correlazione con gli intensi scambi commerciali intrattenuti dalla città marchigiana con il Levante,<sup>37</sup> pur non potendosi escludere l'influenza di altre aree, in particolare di quella veneta; peculiare, infine, è il caso della *mesta*, la cui presenza sembra limitata al testo in esame, agli *Statuti della dogana* e a quelli del *Terzenale*. Considerazioni di carattere storico-economico esulano dagli obiettivi di questo contributo, che ha mirato piuttosto a sottolineare il valore documentario degli *Statuti del mare*: in base ai raffronti proposti, il testo si pone in continuità con i principali manuali di mercatura del basso Medioevo, dando riscontro, al tempo stesso, di alcune forme scarsamente attestate.

<sup>37</sup> Cfr. E. ASHTOR, *Il commercio levantino di Ancona nel basso Medioevo*, in «Rivista storica italiana», LXXXVII (1976), pp. 213-53.

